

Letteratura

**PREMI
A ERMANNO CAVAZZONI
E A ENRICO TESTA IL DESSI**

Ermanno Cavazzoni con il romanzo *Il gran bugiardo* (La nave di Teseo) è il vincitore della sezione Narrativa del trentottesimo premio Giuseppe Dessi. A Enrico Testa con *L'erba di Nessuno* (Einaudi) va il riconoscimento per la sezione Poesia. Gli altri finalisti erano Paolo

Febbraro con *Come sempre. Scelta di poesie 1992-2022* (Elliott), Umberto Fiori con *Autoritratto automatico* (Garzanti) per la sezione Poesia, Silvia Ballestra con *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*, (Laterza) e Gennaro Serio con *Ludmilla e il corvo* (L'orma) per la

narrativa. Il Premio speciale della giuria è stato assegnato alla scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo; la menzione speciale della Fondazione Dessi è andata al libro *Un giorno all'improvviso*, curato da Giulia Giornaliste Sardegna.

Elliott Erwit. «USA, California», 1955, Lione, La Sucrière, fino al 17 marzo. Erwit è scomparso a 94 anni in questi giorni



© ELLIOTT ERWIT / MAGNUM PHOTOS

L'AMORE AL TEMPO DEL COMUNISMO

Wisława Szymborska e Kornel Filipowicz. La corrispondenza tra la poetessa e lo scrittore non racconta solo la loro relazione, ma è un affresco dell'infelice vita nella Polonia dell'epoca

di Elisabetta Rasy

La corrispondenza tra Wisława Szymborska e Kornel Filipowicz non racconta soltanto una cristallina storia d'amore, quasi un modello sentimentale, tra una grande poetessa e un sofisticato scrittore, ma è anche un affresco, più o meno involontario, di quello che nella prefazione al volume che la raccoglie, ora pubblicato in italiano, viene definito l'infelice mondo della Polonia comunista. Ma cominciamo dall'inizio, cioè dalla prima lettera di questo *Meglio di tutti al mondo sta il tuo gatto*.

Le prime brevi missive sono del 1966, ma Wisława racconterà un giorno che aveva già adocchiato Kornel molti anni prima. Dico adocchiato perché lui le era apparso allora come un uomo bellissimo e molto desiderato: quando si incontrano di nuovo se ne innamorano subito. E se lei è una giovane donna attraente e affascinante, tratta però sé stessa con sbrigativa disinvoltura rispetto alla devozione che riserva a lui (lo scrittore lo sottolinea: «Se non la smetti di dubitare continuamente del tuo valore come donna e come persona...»), seppure scherzosamente, per ben due volte, gli dice che è sicura che gli attribuiranno il Nobel - che poi invece avrebbe vinto lei nel 1996 - e parla dei propri versi sempre in termini di «poesiole».

Quando cominciano a frequentarsi lei ha quarant'anni, un matrimonio finito, ma amichevolmente, alle spalle e un lavoro in una rivista letteraria. Kornel è un cinquantenne con una solida carriera di scrittore e di sceneggiatore, anche lui è già stato sposato e i suoi affetti e preoccupazioni, per il figlio e per la madre, tornano frequentemente nel carteggio.

Si scrivono perché stanno spesso separati. Lo scrittore si prende delle frequenti piccole vacanze

per andare a pesca con gli amici in campeggi resi faticosi dal maltempo: la pioggia fa spesso da sfondo alla loro corrispondenza. Anche Wisława è lontana: all'inizio perché, per curarsi un male ai polmoni, trascorre quasi sei mesi in un sanatorio che nelle sue parole assomiglia a un ambiente echoviano, con quella patina di disordinata malinconia in più che il socialismo realizzato spalma sugli individui; poi, quando è guarita, si ferma spesso alla residenza Astoria a Zakopane che ospita la Casa del Lavoro Creativo, una di quelle istituzioni fatte per sostenere e insieme controllare gli artisti. Del resto, benché fosse tormentata dal cibo non buono e soprattutto dalle chiacchiere degli altri ospiti, soprattutto delle signore che si ritrovava ogni tanto compagne di camera, in quella residenza aveva qualche conforto in più che nella sua casa di Cracovia, chiamata, per via delle microscopiche dimensioni, il «cassetto», dove tutto si rompeva in continuazione.

La salute di entrambi non è buona, soprattutto quella di lui, che

ADDIO A ERWIT

Elliott Erwit, considerato uno dei più grandi maestri della fotografia del secolo (in *alta una sua celebre opera*), è morto a New York nei giorni scorsi. Aveva 95 anni. Al secolo Elio Romano Erwit, parigino di nascita, membro della Magnum Photos dal 1953, era famoso per le sue foto in bianco e nero di situazioni ironiche e assurde all'interno di ambienti quotidiani. Celebri i ritratti di Marilyn Monroe, Che Guevara e Richard Nixon. Le sue opere si trovano nei principali musei di fotografia del mondo.

alterna le sue fughe verso laghi e fiumi a ricoveri ospedalieri per malattie varie. Ma sia la donna sia l'uomo oppongono, così appare nei loro messaggi, alle difficoltà della vita una sostanziosa e inalterabile dose di ironia. L'ironia - leggera, benevola, mai sarcastica - è un ingrediente fondamentale della loro relazione, come lo è in modo evidente l'assoluta rispetto reciproco. Raccogliamo vecchie cartoline che si spediscono, lei fa anche qualche buffo collage, come quando per annunciare il suo prossimo ritorno in città gli manda l'immagine, chissà da quale pubblicità ritagliata, di una gamba femminile che avanza fasciata in una bella calza, oppure addirittura inventano una corrispondenza immaginaria tra una romantica contessa Heloiza e un suo comico *entourage*.

Esemplare, questo amore, perché nelle lettere non c'è mai un accenno di risentimento o di ostilità: tutto è pervaso non solo dal desiderio reciproco, dalla nostalgia provocata dalla lontananza e dalle letterarie che i bacini inviati tracciano di lettera in lettera, ma anche da un incommensurabile sentimento di solidarietà. Che è più forte della lieve ed educata gelosia che si insinua a momenti nelle parole dell'uno o dell'altro, più forte dei problemi di salute e anche dei tanti disagi che vivono: niente funziona come dovrebbe, anche telefonare da Zakopane a Cracovia è un'impresa, per non parlare dei mezzi pubblici di trasporto che appaiono e scompaiono tra una località e l'altra come vascelli fantasma. La solidarietà come l'ironia non copre solo i continui intoppi della vita quotidiana ma anche quello che accade alla nazione. Entrambi in maniera costante e discreta si stavano allontanando dalla giovanile adesione al comunismo e anni dopo lei dirà: «Ho fatto parte di una genera-

zione che ha creduto... È stata la peggiore esperienza della mia vita».

Non una parola di troppo deve trapelare - Kornel ha già problemi con la censura per i suoi racconti. Nella notte tra il 20 e il 21 agosto l'esercito sovietico sostenuto dagli alleati del Patto di Varsavia era entrato in Cecoslovacchia per reprimere il movimento di liberalizzazione guidato da Alexander Dubček, ma il 23 agosto 1968 lui deve limitarsi a scriverle solo queste parole: «Penso a te e a quello che sta succedendo nel mondo (invece di pensare alle bozze che devo consegnare tra poche ore). Quel che è peggio è che non ti ho ancora parlato di una cosa, piuttosto importante. Penso, però, che sarò più o meno della stessa opinione». Una reticenza, cioè un timore di occhi censori, che si nota anche a proposito della letteratura o del cinema: pochi accenni, che lasciano però intendere una intensa sintonia fra loro. Lei, un giorno futuro, con il consueto ironico sottotono, l'avrebbe definita così: «Eravamo come due cavalli che galopavano vicini».

La vita e l'amore al tempo del comunismo sono difficili ma per fortuna ad allietarli ci sono i gatti, che entrano prepotentemente nelle loro lettere. Tra i suoi testi più conosciuti e amati c'è uno strutturalmente per Filipowicz, morto nel 1990: «Morire - questo a un gatto non si fa», recita il primo verso della famosa poesia *Il gatto in un appartamento vuoto*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Wisława Szymborska
Kornel Filipowicz**

**Meglio di tutti al mondo
sta il tuo gatto**

Lettere 1966-1985

Traduzione di Giulia Olga Fasoli

Elliott, pagg 437, € 25

GIOVANI INUIT PERDUTI NELL'ETERE DEI SOCIAL

Niviaq Korneliusen

di Marta Morazzoni

Il titolo *La valle dei fiori* fa riferimento a un cimitero e i fiori sono di plastica. È di per sé un indizio. Arriva dalla Groenlandia, dove per la più parte è ambientato, il secondo romanzo (il primo tradotto in italiano) di Niviaq Korneliusen, una trentenne che ha raccolto riconoscimenti a tutto campo per aver dato voce, in groenlandese e danese, al disagio di una generazione e, con quest'opera, aver aperto uno squarcio sulla fisionomia di un territorio per sua natura problematico. Pochissimi i riferimenti al passato inuit, piuttosto è il quadro di una realtà assimilata alla cultura uniformante dell'informatica, al linguaggio di Facebook e di internet, sebbene qualcosa della tradizione sopravviva per citazioni, per retaggi che fluttuano nell'etere costantemente connesso e nel linguaggio, volutamente sgradevole e provocatorio, che fa la cifra della scrittura di Niviaq Korneliusen. C'è un conto alla rovescia che accompagna tutto il romanzo, da 45 a 1, e via via il lettore capisce il senso di questi brevissimi paragrafi che paiono interferire senza una logica nel corso del romanzo. Una logica c'è: è un elenco di morti, per lo più giovani, nel Paese che ha il tasso più alto di suicidi al mondo. Si fa presto a dire la natura, il clima e lo scoppio nel rapporto giorno notte, con cui gli Inuit hanno convissuto a lungo. Qualcosa, oggi, in questa società denuncia un altro malessere, e l'autrice gli dà voce in un crescendo di disorientamento e di solitudine. Persino la diversità fisionomica, la pelle più scura che pare sporca, diventa una barriera culturale contro cui sbatte la giovane protagonista, quando lascia il suo Paese per andare a studiare a Aarhus. Così una storia individuale diventa anche il paradigma del difficile rapporto tra la Groenlandia e i suoi colonizzatori danesi, che non si è risolto nemmeno con i graduali passaggi, più espliciti dal 1979 in poi, verso l'autonomia dell'isola. Percorrendo i gradini all'ingù del suo personaggio, un io narrante di cui non sappiamo il nome, l'autrice focalizza un paesaggio esterno e interiore aggressivo e nello stesso tempo vinto; sottolinea a tinte accese la fisicità del rapporto omosessuale, vissuto in piena libertà e troppo presto bruciato; ma c'è un'altra aggressiva fisicità che si esprime nel crescendo di un vortice autodistruttivo e trascina il lettore in una sconcertata *pietas*.

È interessante il discorso dell'autrice al conferimento del premio del Consiglio Nordico: rivolto ai giovani contro la sordità degli adulti, sottolinea la solitudine e lo stato d'abbandono in cui i più deboli vengono lasciati. E la generazione eternamente connessa non ne soffre meno di altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niviaq Korneliusen

La valle dei fiori

Traduzione e postfazione

di Francesca Turri

Iperborea, pagg. 298, € 18,50

PENNE ALL'ITALIANA ROSICCHIARE LA REALTÀ GIORNO PER GIORNO

di Gino Ruozi

» Venticinque sono gli anni dei principali protagonisti del secondo romanzo di Bernardo Zannoni, vincitore del premio Campiello 2022 con il libro *d'esordio I miei stupidi intenti*. Un'età di soglia tra lo studio e il lavoro, punto di congiunzione o di frattura tra la giovinezza e un presente adulto, sentimentale e professionale, ancora assai confuso. È il momento critico che stanno vivendo Gerolamo detto Gero con lui gli amici e numerosi «ragazzi della sua età» che affollano abitualmente il bar di ritrovo serale della città, gestito dal rude Barracus: «c'era chi studiava, chi aveva già un lavoraccio, chi invece non faceva nulla, e per assurdo sembrava avere capito tutto. Gero li chiamava gli ignavi, e non che lui si escludesse da questo insieme: vivevano di niente, diretti da nessuna parte, rosicchiavano la realtà giorno per giorno».

25 è quindi in primo luogo un romanzo generazionale, in cui spiccano termini e concetti tanto contemporanei quanto universali e atemporali. In particolare l'ignavia e lo smarrimento esistenziale rinviano a memorabili passi di Dante e di Petrarca, a prova di condizioni e stati d'animo che distinguono l'intera letteratura occidentale e trovano esempi novecenteschi nei *Sotterranei del Vaticano* di Gide e nei romanzi di Fitzgerald. Zannoni si muove agilmente tra questi modelli, traducendoli in degradate atmosfere odierne.

Il disagio giunge al vertice nelle scene brutali del mattatoio, in cui Gero in modo equivoco e furtivo si trova momentaneamente a lavorare. È uno schiaffo violento e spietato alla vita. L'altro infernale del macello è il sottosuolo nascosto e cruento della società, l'invedibile e l'indicibile, che mette in tragica e cruda evidenza la dilagante e perdurante ignavia collettiva.

La «Grande Gabbia» sociale impignona tutti, animali e umani, ed è un doveroso azzardo cercare il «punto di rottura» attraverso cui aprirsi il varco vitale. Gero deve esporsi, assumere dei rischi, abbandonare le rasserentanti incertezze e paralizzanti paure. Nei confronti di sé stesso e del mondo circostante, composto di adulti arroganti e depressi, di altri che vogliono colpevolmente ignorare la realtà, di tutti che in sostanza si sottraggono alle responsabilità morali.

La generazione dei 25 sarà in grado di regitare alla propria e altrui ignavia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernardo Zannoni

25

Sellerio, pagg. 192, € 16